

“CESSARÈ”, UN FILM SULLA NDRANGHETA E LE LOTTE POPOLARI NELLA COSTA JONICA A GIOIOSA JONICA

Il lavoro di Rina Amato, che ripercorre gli avvenimenti degli Anni Settanta (dall'omicidio di Rocco Gatto alle iniziative del coraggioso sindaco antimafia Francesco Modafferi) sarà proiettato al pubblico per iniziativa del primo Comune calabrese che proclamò sciopero contro la ndrangheta. La storia di una collina dei suprusi da cui partì il riscatto popolare.

“Cessarè”, film-documentario di Rina Amato prodotto dall'Associazione “Arti già nate” onlus con il contributo dell'IMAIE-Istituto per la Tutela dei Diritti degli Artisti Interpreti Esecutori, sarà proiettato domenica 26 luglio alle 21, per iniziativa del Comune, nell'arena del Palazzo Amaduri di Gioiosa Jonica, sulla costa jonica reggina, alla presenza della regista e di alcuni dei protagonisti.

Il film racconta la Locride degli anni Settanta e una stagione terribile di omicidi mafiosi e di importanti lotte popolari che hanno dato l'avvio alle ribellioni contro quella ndrangheta che ha sempre fatto dell'omertà e della paura uno dei suoi punti di forza.

Fra tutti gli episodi spiccano l'omicidio del coraggioso mugnaio comunista Rocco Gatto, ucciso il 12 marzo 1977 perché era stato l'unico a fare i nomi degli uomini della cosca che aveva imposto la chiusura del mercato settimanale del paese per onorare la morte del capoclan Vincenzo Ursini, ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri; e ancora il primo sciopero antimafia proclamato in Calabria dall'indimenticabile sindaco di Gioiosa, Francesco Modafferi – mancato pochi mesi fa – il 27 dicembre 2005.

Cessarè è il nome di una collina, coperta da vigneti e castagneti, che proprio in quegli anni viene “occupata” lentamente dalla cosca locale, che instaura un clima di terrore tra contadini e agricoltori. Perché – come ricostruiscono nel libro/inchiesta “Cessarè” i giornalisti Bruno Gemelli e Pietro Melia (Frama Sud, 1980) – gli Ursini, che comandano nel paese, decidono che quel paradiso di 15 mila metri quadrati a 400 metri sul livello del mare, splendida balconata panoramica sullo Jonio deve servire «a) a pascolo abusivo; b) a taglieggiamento; c) a rifugio per i latitanti; d) a guardiane». È la fine per Cessarè, commentano i due giornalisti calabresi, «a quel punto gli atti delittuosi non si contano più».

Ed è anche questo che racconta il film di Rina Amato: Cessarè luogo di terrore ma anche un simbolo perché è da qui che inizia «la silenziosa marcia di denuncia della popolazione civile di Gioiosa Jonica, che seppe unire insieme interi Comuni e territori della Locride, associazioni, comunità di base, sindacati, partiti, studenti».

La Locride degli anni '70, si legge nel comunicato stampa della produzione «è il racconto di un '68 sconosciuto dell'estrema periferia italiana: lo Jonio reggino; è il percorso di emancipazione della generazione delle madri e delle figlie; è il cammino di liberazione degli indifesi, riuniti nelle comunità cristiane di base, dalle catene oppressive dei poteri tradizionali; è la “disperata vitalità” dei giovani dei collettivi operai-studenti della zona jonica; è l'ottimismo di Natale Bianchi, ex prete sospeso “a divinis”, il suo continuo incitamento ad andare avanti, a prendere in mano il proprio destino per liberarsi da tutte le forme di oppressione. A quella stagione di lotte democratiche e civili dei cittadini calabresi fecero seguito la rassegnazione e il silenzio dei decenni successivi.

Da quel profondo silenzio che ha generato senso di vuoto, perdita di punti di riferimento identitari certi per intere generazioni, è nata la necessità di fare la mappa visiva di questo itinerario civile, di esaminarne le tracce con la speranza di trovare un nuovo inizio; di ripercorrere e sostare, assieme ai protagonisti, nei luoghi della memoria collettiva dimenticata per assorbirne i suoni e i profumi, la bellezza e il suo contrario; di riallacciare i fili di un dialogo generazionale, porre domande, ascoltare le voci dei “padri” per vivere il presente; il desiderio è ora, quello di “cessare” con le rimozioni, con l'oblio e di fermarsi, di mettersi in ascolto e ricostruire dalle “macerie”. Cessarè più che soffermarsi sugli aspetti cronachistici di quel decennio si pone l'obiettivo di indagare il clima, le motivazioni profonde e le contraddizioni interne di quel complesso periodo storico, senza eccedere con la retorica, ma aprendo semplicemente alla narrazione e alla riflessione, per far sì che la trasmissione della memoria storica, possa produrre nuovo radicamento tra i giovani».

Il film è stato girato in digitale nell'autunno del 2006 da una piccola troupe composta dalla regista e da giovani operatori calabresi (Selene Toscano, Alessio Principato, Francesco Didona), dotata di pochi mezzi tecnici, ma di forti motivazioni e capitale umano. Curato nel montaggio (Maria Valerio) e nella colonna sonora (autori: Daniele Mutino, Alessandro Federico, Carlo Frascà, Cataldo Perri, Peppe Platani e Paolo Sofia), il documentario si avvale, attraverso il metodo dell'osservazione partecipante, delle testimonianze dirette dei protagonisti principali di quella stagione di forte impegno civile, di interessanti analisi interpretative di storici, sociologi, antropologi (tra i 20 testimoni intervistati ci sono Francesco Modafferi, Natale Bianchi, Ciccio Gatto – fratello di Rocco - Francesco Martorelli, Sharo Gambino, Tonino Perna, Vito Teti, le voci delle donne) e di una ricca documentazione cartacea, sonora, audiovisiva e fotografica, inedita e proveniente da archivi privati.

Cessarè è il frutto di una ricerca socio-antropologica effettuata nella Locride, nell'arco di dieci anni, dall'autrice e regista - Rina Amato è nata in Calabria ma vive e lavora a Roma - e rappresenta il primo capitolo di un progetto sulla memoria che raccoglie testimonianze audiovisive su quaranta anni di storia sociale calabrese, dagli anni '70 a ritroso fino agli anni '40.